Spogliatoi del «Comunale»

Vilardo: «Hamrin è la Fiorentina»

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 28

«Propongo di cambiare il nome alla Fiorentina, la chiamerei piuttosto Hamrin». *Con questa pittoresca dichiarazione del dott. Vilardo, accompagnatore ufficiale del Palermo, hanno avuto inizio le abituali interviste alla fine del mediocre incontro fra viola e rosa-nero*. «Poteva andare diversamente — *ha continuato il dirigente palermitano* — ma l'arbitro ha dato una mano alla Fiorentina: una squadra evanescente, con un attacco fantasma e una difesa ridotta a un colabrodo senza contare che gli errori iniziali di Fernando e Faustinho sono stati veramente determinanti».

— *Quali prospettive dunque per la sua squadra?*

«Malgrado tutto, sono ottimista, la squadra è sana e si riprenderà, specialmente con i probabili acquisti di Martini e Crippa che dovrebbero essere perfezionati in settimana».

Anche l'allenatore Baldi se la prende con l'arbitro. «Mai visto inventare un rigore così: roba da matti». *Mentre il suo collaboratore Balbido aggiunge*: «Se Faustinho segnava quella rete facilissima la Fiorentina era spacciata: dei viola mi è piaciuto soltanto Marchesi, ma la Fiorentina ha giocato in dodici (*il dodicesimo era l'arbitro, NdR*) ed ecco perché abbiamo perduto».

Dopo lo stato maggiore, sentiamo il parere di qualche giocatore: Fernando: «Ho zoppicato per tutta la partita, non potevo fare di più».

Grani: «Ho giocato parecchie volte contro la Fiorentina ma non l'avevo mai vista giocare così male».

— *Ha commesso lei il fallo su Cavicchia?*

«Sì, ma è stato un falletto perché l'attaccante era fuori dell'area di rigore e con le spalle rivolte alla rete ma forse l'arbitro ha sommato i vari falli ed ha concesso il rigore».

«Potevamo vincere noi, poteva vincere anche la Fiorentina — *ha detto il vivace Faustinho* — poi l'arbitro ha deciso di assegnare la vittoria alla squadra di casa; certo se non sbagliavo quella rete, ciao Fiorentina!».

Sentiamo ora l'altra campana: Chiappella: «Anche questa è passata, meno male».

Valcareggi: «Tutto è bene quel che finisce bene!

— *Contento dei due esordienti Magi e Cavicchia? Cosa pensa di Faustinho?*

«I due ragazzi hanno dato l'anima, forse non potevano fare di più oggi. Sono contento perché la squadra ha lottato con impegno, il gioco verrà quando potrò finalmente disporre degli uomini migliori. Poco da dire del Palermo. Squadra chiusa, tenace, sempre difficile a superare; con un Faustinho che piace come visione di gioco, buon palleggiatore ma che dimentica spesso che al calcio si gioca in undici».

Longinotti (presidente): «Sono contento perché i ragazzi hanno lottato tenacemente. La vittoria dovrebbe essere di buon auspicio per le sorti future della squadra».

— *Temeva più la partita con il Palermo, oppure la prossima assemblea dei soci viola, che si annunzia assai movimentata?*

«Temevo più l'incontro con i siciliani, la vittoria avrà messo un po' addolcito le critiche che ci fanno ma noi non siamo degli ambiziosi ed i soci possono decidere serenamente. Del resto — *ha concluso il presidente della Fiorentina* — la nostra squadra, pur essendo guidata da gente sprovveduta come noi, si trova in migliore posizione in classifica di altre che sono guidate da celebri presidenti».

Abbiamo lasciato per ultimi i tre esordienti

Magi (nato il 26-5-40): «Potevo fare anche meglio».

De Asti (nato il 1-6-41): «Mi sono trovato difensori veri».

Cavicchia (nato il 23-3-42): «Come picchiano i difensori, di serie A! Il rigore era giusto».

p. b.

Torino-Juventus 1-0

Il derby della «Mole» deciso da Miranda

Il Torino ha perso Bearzot a metà della ripresa

TORINO: Vieri; Scesa, Poletti; Bearzot, Buzzacchera, Ferrini; Danova, Locatelli, Gualtieri, Peiro, Crippa.

JUVENTUS: Anzolin; Castano I, Salvadore; Emoli, Leoncini, Sarti; Nicolè, Del Sol, Miranda, Sivori, Stacchini.

ARBITRO: Campanati di Milano.

RETE: al 4' della ripresa Miranda.

NOTE: Al 41' della ripresa Bearzot ha lasciato il campo. Spettatori 70 mila.

Dal nostro inviato

TORINO, 28

Derby liscio, tranquillo, quasi insipido, tanto lineare ne è stato lo svolgimento e pressoché scontata la *conclusione*: un derby che non ha avuto scosse e non trascinerà polemiche. La Juventus l'ha narcotizzato con quel suo gioco un po' staccato e sornione al punto giusto, e l'ha, alla fine, «naturalmente» vinto. Così, quasi alla chetichella, senza dar veramente nell'occhio, ma con una tale costante e progressiva superiorità tecnica e territoriale da non lasciar dubbi sulla legittimità del successo.

Ritornata convinta dei suoi mezzi e finalmente decisa a far sue con determinazione e metodo le concezioni tattiche di Amaral, la Juventus è scesa in campo senza inibizioni o preoccupazioni particolari di carattere campanilistico, si è messa a macinare il suo solito gioco al suo solito passo, col cipiglio sicuro di chi sa cosa vuole.

Già dopo poche battute Amaral dimostrò di essere una saggia «panchina» oltre che un cocciuto maresciallo del giovedì. Accortosi infatti sin dall'immediato inizio che per «tenere» Gualtieri sarebbe bastato anche mezzo Salvadore, distolse ipso facto Castano dal suo compito di secondo battitore e lo piazzò sull'iberico Peirò che si era nel frattempo dimostrato il più pronto e il più abile degli avanti granata. Riuscì così libero come uccel di bosco il bravo Leoncini e Del Sol poté avere a centro campo una preziosissima spalla.

Santos, sull'altra panchina, abbozzò all'amo e non riuscì, o non tentò, di trovare una valida contromisura. Sarebbe bastato a conti fatti (conti non granché complessi, per la verità), affubbiare Locatelli alle costole di Del Sol e togliere così spazio e palle all'abile regia dello spagnolo. L'oriundo del Torino finì invece per vagare, né come carne né pesce, in una zona ibrida, regolarmente sempre a mezza distanza tra Leoncini e il grande Luis. Finì naturalmente Locatelli, co'l andare in barca, e il centro-campo divenne stabile proprietà bianconera.

I granata, per il vero, non si arresero tanto facilmente all'evidenza dei fatti. Del Sol, è innegabile, sembra essersi detto Santos, raccoglie indisturbato i disimpegni stupendi di Salvadore in quella zona-fulcro dove il gioco s'ispira e prende corpo, ma, spinto anche dal suo vezzo di «portare» più del lecito la palla, finirà per fermarsi contro la mobile barriera appena dentro l'area granata e con lo stroncarsi in quelle continue galoppate *mozzafiato*.

Il discorso poteva anche, dal punto di vista dell'immediatezza, non fare una grinza. Ed infatti il Torino riuscì in un primo tempo a respingere con ordine i tentativi di sfondamento dei bianconeri (sempre troppo elaborati e condotti ostinatamente al centro), arrivando anche a crearsi un paio di grosse occasioni da rete, grazie soprattutto, se non soltanto, all'acume di Peirò. Era però inevitabile che quella specie di demolitore lavoro al corpo dovesse alla fine sortire i suoi effetti: ed infatti la difesa granata arrivò a perdere i colpi e a mostrare a un certo punto la logora corda. E Del Sol *non si stroncò*! Accadde così che, segnato il suo bravo gol in apertura di ripresa, la Juve maramaldeggiò pur senza fare bottino: colpì un palo clamoroso con Sivori, fallì per un'inezia un paio di occasioni così grosse (ah, Nicolè!), finì snobbando, tirando saggiamente al risparmio e *trastullandosi, meno* saggiamente, in accademia. Una vittoria quindi, quella bianconera, strameritata e di tutto rispetto. Specie per quanto riguarda la difesa, che ha veramente raggiunto uno standard formidabile. Con punte eccelse di Salvadore e Sarti, in condizioni di forma letteralmente strepitose. Di Del Sol abbiamo detto. Degli uomini di punta Sivori, ancorché «ammanettato» da Ferrini, è stato il più pericoloso: ha perso senz'altro smalto e quell'inesauribilità sottorete che ne facevano il ba bau di tutte le aree, ma è pur sempre uno che va trattato da «sorvegliato speciale». Certo poco gli assomigliano Stacchini, del resto inspiegabilmente trascurato, e quel Nicolè ormai chiaramente allergico al bianconero. Resta Miranda. Davvero non si sa cosa dire. Al momento giusto segna un gol, per cui non ti riesce mai di dire per intiero quel che pensi. Certo che se smetterà di segnare...

Del Torino, Vieri ha «salvato» lo 0-1 con più di un intervento strappapplausi. Buzzacchera non ha nessun merito se ha fermato Miranda e nessuna colpa se questi ha segnato (calcio di punizione); Poletti è stato bravissimo, anche se talvolta visibilmente acerbo. Ferrini è caduto nella trappola tesagli da Sivori: l'ha marcato indubbiamente bene, ma s'è lasciato completamente distogliere dal lavoro di appoggio al suo anemico attacco. Anemico perché Danova, dopo un discreto avvio, è finito schiacciato dalla personalità di Sarti, Gualtieri non è riuscito che a richiamare in tutti il problema del centravanti (Hitchens, pensaci tu!) e Crippa, inguaribile driblomane, ha finito col non vederci più, accecato dal suo fumo. E siamo a Peirò: una prova positiva e la sicurezza di ulteriore miglioramento appena trovato l'acclimatamento col tipo di gioco e con la squadra. Una squadra, non dimentichiamolo, che attende i rientri di Cella, di Rosato e di Lancioni.

Bruno Panzera

Toro sigla la vittoria

Il Milan cede al «ritorno» della Samp: 2-1

SAMPDORIA: Sattolo; Vinai, Delfino; Bergamaschi, Bernasconi, Vicini; Tomasin, Toro, Toschi, Brighenti, Tamburini.

MILAN: Liberalato; David, Radice; Pelagalli, Maldini, Trapattoni; Lodetti, Sani, Altafini, Pivatelli, Barison.

ARBITRO: Rigato di Mestre.

RETI: Pivatelli al 42' del primo tempo; nella ripresa al 13' Bergamaschi, al 34' Toro.

NOTE: Terreno elastico, giornata grigia. Al 30' Toro si scontra con Pivatelli ed esce dal campo nella ripresa col braccio ingessato; ma al 40' prende la via degli spogliatoi. Spettatori 20.000.

Dal nostro inviato

GENOVA, 28.

Era così, no? Si diceva che all'attuale Milan mancava soltanto la testa. Ma è rientrato Sani (che della squadra è considerato, appunto, il cervello), e s'è visto che, invece, gli mancano anche le gambe ed i piedi, e perfino le braccia e le mani (dei portiere). *Adesso, comprendiamo meglio* perché Rocco tanto tarda a

Pivatelli, autore della rete rossonera

decidere le date delle partite per la coppa dei campioni con l'Ipswich. E comprendiamo pure perché tanto grama è stata l'esibizione del blocco rossonero nell'allenamento di Coverciano. Se Fabbri permette, gli diamo un consiglio; questo: punti, deciso, sul Bologna, e lasci perdere il Milan. Tutt'al più, si prenda Maldini, l'unico che, in virtù della sua grande, splendida classe, garantisce.

Ecco. Contro la Sampdoria, che non c'è sembrata affatto irresistibile, il Milan ha perduto la partita e la faccia. Nel primo tempo, infatti, aveva colpito un palo con Sani 37', ed al 42' era andato in vantaggio, a conclusione di un'intesa fra Trapattoni ed Altafini, sul filo del fuori-gioco: un tocco a Pivatelli, che, calmo e preciso, coglieva nel segno.

Chissà. Forse, il Milan pensava ch'era fatta. S'illudeva. Non s'accorgeva, cioè, che è giù, che non ha più scatto, che non ha più ritmo, che fatica a tener la distanza, e che il modulo non lo sorregge. Ed, allora, gli si tendevano i nervi, e sbagliava, sbagliava. Sbagliavano gli uomini di centro campo, lenti e Sonnacchiosi, strani. E la difesa appariva fragile: si spezzava come un grissino. Aggiungete Liberalato, ed era il pianto greco. Non per noi, no. E nemmeno per la Sampdoria. E nemmeno per la folla. La folla, la Sampdoria e noi potevamo anche ridere.

Che è accaduto?

In occasione del goal del pareggio della Sampdoria è accaduta una scena comica. Sentite. E' il 21' del secondo tempo, e, da lontano, Bergamaschi lancia un cross. La palla tocca terra a qualche metro dalla linea di porta, e Trapattoni (sicuro che Liberalato interviene...) trattiene, abbraccia Brighenti. Il quale, cerca di svincolarsi dalla stretta, protesta, e poi, all'improvviso, esplode di gioia. Già, la palla è nel sacco. Finalmente, se n'accorge anche il portiere, che si lancia, sbatte contro un palo, si ferisce.

E non bastava. S'arrivava al 34', e dopo che Toschi aveva centrato il legno, l'arbitro ordinava una punizione da 30 metri.

Chi tira?

Tira Toro, che ha un braccio fasciato alla maniera delle mummie. Nessun pericolo, dunque. E la barriera rossa e nera (ricordate il goal di Maschio, nell'ultimo derby?...) non si preoccupa. Toro tira, la palla s'alza, e ricade nella rete. Bè, a questo punto, il povero Liberalato potrebbe andarsi a vestire: tanto, che ci fa in porta? Rimane, invece; ormai, però, il destino della partita è segnato.

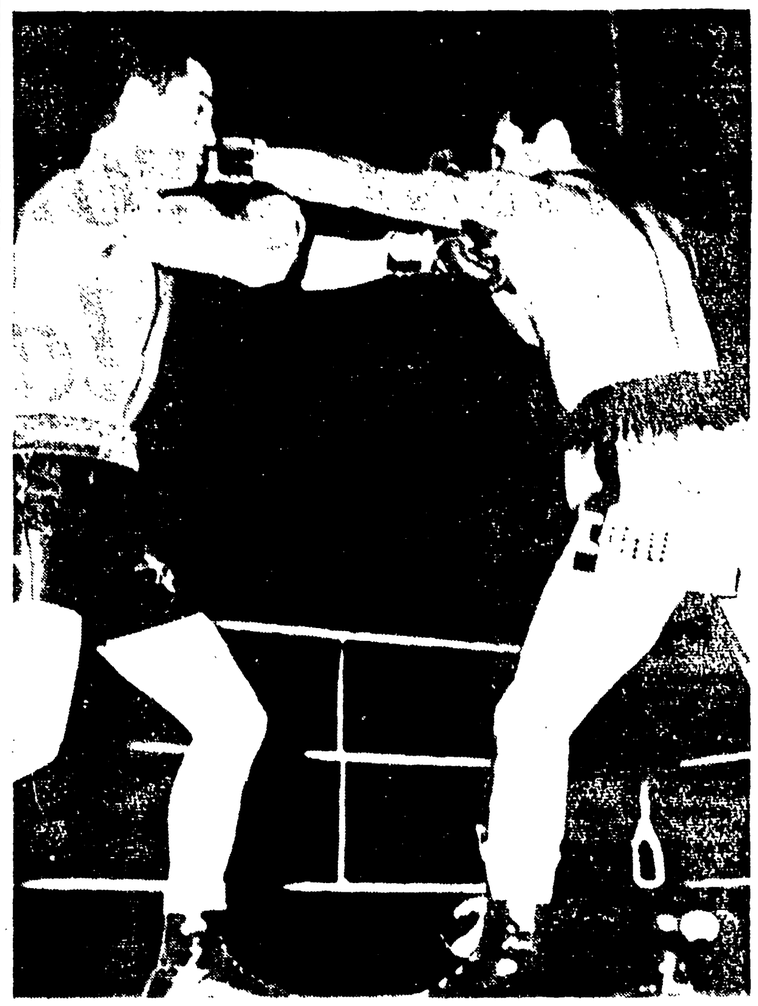
Figuratevi Rocco, faccia a faccia con Maldini ed i suoi! *Parole irripetibili*, giungevano a chi aveva posato l'orecchio sull'uscio dello spogliatoio rosso-nero. L'allenatore non aveva tutti i torti, anche se s'esprimeva in maniera per niente diplomatica. Non andava giù, a Rocco, la sconfitta. Eppure, sul piano agonistico, tattico, tecnico la Sampdoria s'è distinta, ha operato meglio. Lerici aveva accettato l'inferiorità, e s'era tenuto — com'è sua abitudine, del resto — chiuso, stretto. La difesa degli uomini di capitan Bernasconi è stata attenta, sicura: i palloni toccati da Lodetti, Altafini e Barison, i palloni utili, si sono contati con le dita di una mano. E Tomasin è riuscito ad appoggiare l'attacco e i reparti difensivi. E' vero che l'attacco ha sfarfalleggiato. E, tuttavia, Toschi e Toro, sano e no, perfino Tamborini, nuovo per la grande scena, hanno deluso meno di Altafini e rinomata compagnia.

Che l'incontro fra la Sampdoria e il Milan è stato brutto, bruttissimo è facile comprenderlo. Ed è stato cattivo, con falli e fallacci. L'arbitro — il signor Rigato, di Mestre — ha fischiato tanto, troppo, a proposito e no.

Attilio Camoriano

Battendo ai punti Halimi

Rollo riconquista il titolo europeo



CAGLIARI — Una fase del match Rollo-Halimi (Telefoto)

Nostro corrispondente

CAGLIARI, 29

Piero Rollo ha riconquistato oggi per la terza volta il titolo europeo dei gallo battendo nettamente ai punti Halphon Halimi. E' difficile trovare parole appropriate per l'impresa di questo grande campione che da trentacinque anni suonati, ha dimostrato una grande vitalità e potenza regalando agli ottomila accorsi alla Amsicora il più bell'incontro della sua brillante carriera.

Si è trattato di un combattimento sostenuto a forte andatura da entrambi i pugili per tutto l'arco delle 15 riprese e che ha visto il campione sardo costantemente all'attacco se si eccettuano la 9ª e la 10ª ripresa nelle quali Rollo ha volutamente temporeggiato per avere ripetuto una profonda ferita all'arcata sopraciliare sinistra a causa di una testata di Halimi che per ciò ha subito un richiamo.

Nulla ha potuto la mobilità del francese, il fronte alla potenza e al classe dello sfidante. Questi si è visto confermato la netta superiorità dell'italiano, quando fossero i dubbi sulla obiettività del verdetto. Tel Aviv (nonostante che in questa occasione il sardo avesse combattuto con le mani in due sordamente che lo vide privato della corona continentale.

C. piace sottolineare di Rollo non solo le sue doti tecniche ma soprattutto le sue qualità umane e di sportivo: appena l'arbitro gli alzava la mano decretando la sua vittoria, il neo campione abbracciava affettuosamente il suo avversario gli comunicava che gli avrebbe accordato la rivincita a Parigi alle stesse condizioni con cui era venuto a Cagliari.

Con questa vittoria Rollo può meritatamente aspirare ad incontrare Jofrè per la corona mondiale.

Ed ecco la cronaca dell'incontro:

1ª ripresa — I due pugili si studiano con qualche azione di assaggio, soprattutto al corpo (parità).

2ª ripresa — Rollo piazza qualche cross destro al viso. Halimi cerca di tenere lontano lo sfidante con il sinistro. (Lievi vantaggio di Rollo).

3ª ripresa — Piero mette subito a segno una larga «sventola». Lo sfidante si dimostra più potente e aggressivo, mentre il detentore gioca sulla maggiore velocità di gambe (vantaggio di Rollo).

4ª ripresa — Il sardo mette a segno un sinistro di incontro. Scambi confusi e poco precisi nei quali Halimi tenta l'uppercut che porta a segno nell'uscita di un corpo a corpo (parità).

5ª ripresa — Uppercuts di Rollo al mento. Scambi vivaci a media distanza. Halimi colpisce di rimessa. Rollo nel finale lo stringe alle corde e porta una buona serie di colpi (parità).

6ª ripresa — Azione di rimessa di Rollo al viso e al corpo di Halimi. Il sardo va in crescendo e chiude Halimi alle corde con cross destri e sinistri al mento e al corpo (ripresa netta di Rollo).

7ª ripresa — Lo sfidante insiste sempre all'attacco con efficaci diretti sinistri. Halimi, che stamina risentire della ripresa precedente, cerca di difendersi ma deve accusare due diretti destri (netto vantaggio di Rollo).

8ª ripresa — Piero mantiene sempre l'iniziativa, ma Halimi reagisce con maggiore efficacia. All'uscita di un corpo a corpo Rollo riceve una testata che gli spacca l'arcata sopraciliare. Lo arbitro ammonisce ufficialmente il campione (vantaggio di Rollo).

9ª ripresa — Ripresa di attesa con scambi senza convinzione a distanza e attacchi di Halimi di scarsa efficacia. Lieve vantaggio di Halimi.

10ª ripresa — Continua l'iniziativa del francese che lavora a distanza portando sinistri al viso. Rollo preoccupato per la ferita, copre e nel finale porta qualche cross sinistro (vantaggio di Halimi).

11ª ripresa — Riprende l'iniziativa Rollo con colpi al corpo mentre Halimi si difende alle corde. Rollo insiste nel lavoro al corpo a media distanza, quindi Halimi risponde con qualche uppercut (vantaggio di Rollo).

12ª ripresa — Lo sfidante sempre lucido e fresco, mette a segno un cross destro che lo impegna seriamente. Halimi è costretto alle corde e subisce una serie di cross al corpo e al viso. Finisce il round e sibilamente provato (netto vantaggio di Rollo).

13ª ripresa — Il francese gioca le gambe per sfuggire agli attacchi dello sfidante, ma i suoi colpi di rimessa mancano di efficacia. Mentre Rollo nel finale porta colpi variati al viso e al corpo (vantaggio di Rollo).

14ª ripresa — Azione di rimessa di Halimi al corpo mentre Rollo risponde a media distanza. E' una ripresa di attesa per il finale (parità).

15ª ripresa — Attacca Rollo e Halimi risponde con qualche sinistro e qualche uppercut. I pugili danno fondo alle ultime energie con belle serie di colpi a media distanza (parità).

Regolo Rossi

Il dettaglio tecnico

PESI LEGGERI: Maxia Francesco di Cagliari (kg. 62,400) b. Colella Salvatore di Trieste (kg. 63) ai punti in sei riprese.

PESI GALLO: Tocco Eugenio di Cagliari (kg. 54,700) b. Moia Augusto di Lugo di Romagna (kg. 55,200) ai punti in sei riprese.

PESI MEDI: Oggiano Mario di Cagliari (kg. 73) b. Luce Charles, Francia (kg. 73) ai punti in otto riprese.

PESI GALLO: Campionato di Europa: ROLLO di Cagliari b. Halimi Alphonse, detentore (kg. 54,100), ai punti in 15 riprese.

PESI MEDI: Melis Giampaolo di Cagliari (kg. 73) b. Martiner Robert, Francia (kg. 71 e 200), ai punti in 10 riprese.

Campari liquida Fragoso

PAVIA, 28

Giordano Campari, aspirante alla corona europea dei leggeri, ha battuto oggi al Palazzo dello sport di Pavia per KOT, alla sesta ripresa, il campione partenopeo Bellbarnato Fragoso. Campari un avversario nettamente inferiore al nuovo campione, ha dovuto ad Branchina non ha avuto difficoltà ad imporsi con grinta e decisione, dando inoltre ritorno di forma soddisfacente. Campari non è riuscito tuttavia ad eliminare completamente le pause con cui interrompe sovente anche le più irruenti azioni, ne a sfruttare totalmente la potenza del suo pugno.

Maratona: Ambu «tricolore»

LECCE, 28

Antonio Ambu, dell'U.S. Pro Sesto di Sesto San Giovanni, ha vinto il campionato italiano di maratona che si è svolto oggi a Lecce. Il maratoneta ha conseguito un brillante successo raggiungendo il traguardo con circa 9' di distacco su Scotto, classificatosi secondo.

Ecco l'ordine di arrivo: 1) Antonio Ambu (U.S. Pro Sesto) in 2.24'09"; 2) Scotto (U.S. Polumeni Reggio C.) 2.33'30"; 3) Perrone 2.34'46"; 4) Cuccuru in 2.34'59"; 5) Lavelli 2.36'39"; 6) Ascenzi 2.37'38".

Prima sconfitta interna dei milanesi (2-1)

Fatale per la sfasata Inter il contropiede dell'Atalanta

INTER: Ferretti; Burgnich, Masiero; Bolchi, Guarneri, Picchi; Bicicli, Maschio, Mazzola, Suarez, Corso.

ATALANTA: Cometti; Rota, Pesenti; Nielsen, Gardoni, Colombo; Olivieri, Christensen, Da Costa, Mereghetti, Domenghini.

ARBITRO: De Marchi di Pordenone.

RETI: nel primo tempo al 1' Da Costa, al 12' Mazzola; nella ripresa al 20' Christensen.

NOTE: Spettatori 50 mila, terreno allentato. Al 15' del primo tempo Suarez ha fallito un calcio di rigore.

Dalla nostra redazione

MILANO, 28

Nel giorno di una giornata umida, due danesi sono saliti in cattedra sul prato viscido di S. Siro: Flemming Nielsen, inconfondibile per la sua altezza (1,81), la sua intelligenza e le sue gambe affusolate, e Kurt Christensen, rosso di capelli, meno alto, meno «cervello» del connazionale, ma tanta velocità, tanta resistenza da costituire gli interni di una volta. Sono stati i due danesi a costruire il gran parte il successo dell'Atalanta, ma visto che siamo in tema di elogi non dimenticheremo l'ottima prova di Cometti (che ha parato un rigore tirato da Suarez), di Garboni, Colombo e Mereghetti.

Il numero cinque dei bergamaschi ha tenuto validamente la sua area senza sbagliare un colpo, mentre Colombo (guardiano di Mazzola) e Mereghetti (controllore di Maschio) non hanno mancato d'inserirsi con lucidità nelle fasi d'appoggio. Gli altri non sono stati alla pari dei compagni, tuttavia il debuttante Pesenti *merita la sufficienza. Da Costa* ha confermato di non essere più un centravanti (lo era una volta). Olivieri se l'è cavata solo nell'azione del gol decisivo e Domenghini ha commesso parecchi errori.

Il recital dei due danesi ha portato l'Inter alla deriva, ma dev'essere chiaro che i meriti dell'Atalanta restano quelli di una provinciale che non si lascia sfuggire le buone occasioni. Cioè, niente di trascendentale da parte dei bergamaschi, anzi per parlare chiaro è stato l'undici di casa a scavarsi la fossa. Precisiamo: 1) con una prima linea composta da cinque uomini di centro campo, Herrera non ha pensato di arretrare una pedina che tenesse il filo conduttore fra retroguardia e attacco. Tutti avanti, e stato l'ordine del "mago" e i cinque facevano una grande confusione ostacolando — di conseguenza — la difesa avversaria. 2) da Nielsen partivano le idee, i lanci e ogni sorta di suggerimenti: ebbene, *non lo crederete*, ma Herrera ha lasciato che il lungo danese manovrasse in piena libertà; 3) gli errori si pagano e l'Inter si è vista battuta anche per due sbagli: di Suarez che si è fatto parare un rigore e ha mancato una palla-gol a pochi metri dalla porta.

Insomma, il centro campo dell'Inter faceva acqua e ad ogni contropiede dell'Atalanta Ferretti tremava. Non amiamo le discussioni ad oltranza sulla tattiche, sorridiamo quando Herrera cerca d'ingannare il prossimo con un semplice scambio di numeri (Picchi portava il due e Burgnich il sei), ma se il catenaccio è un suicidio, altrettanto si può dire del vuoto assoluto creato nella fascia centrale da una mossa infelice, la mossa dei «5 attaccanti 5» a tutti i costi. Qui sta il nocciolo della questione: in questa testardaggine di Herrera sta la base dell'odierna batosta. Prendersela con i giocatori sarebbe troppo facile e comodo, anche se Suarez è calato paurosamente nel secondo tempo, anche se mediocre (a dir poco) è stata la prestazione di Maschio. E' piaciuto invece, il tandem Mazzola-Corso: Sandrino non è un centravanti, ma la conferma che si voleva da lui era un'altra e oggi possiamo dire che il ragazzo è maturo per il palcoscenico della serie A. Un Mazzola sbrigativo, che nulla concede alla platea e un Corso vivace come da tempo non si vedeva, non hanno e non potevano da soli salvare l'Inter. Sorvoliamo sugli altri, o meglio diciamo che Guarneri e Picchi il migliore della retroguardia, che Bolchi è sempre alla ricerca del rendimento-standard e che l'esordio di Ferretti è senza colpe.

L'Inter è partita per travolgere subito l'avversario, ma dopo due interventi di Cometti Nielsen stabiliava da lontano e Ferretti si salvava in angolo. E al 4' l'Atalanta andava in vantaggio. Ferretti respingeva un tiro dalla bandierina di Domenghini, Mereghetti mancava la palla che finiva a Da Costa il quale tirava da pochi metri addosso a Ferretti, la sfera cadeva ancora tra i piedi di Da Costa che stavolta non perdonava.

Una bella grata di Da Costa al 9' che sfiorava la base del palo e al 12' il pareggio dell'Inter. Un pareggio viziato di fuori: gioco perché a tutti è apparsa irregolare la posizione di Suarez quando — raccolta la palla da Mazzola — ha tirato a Sarti che è uscito dalla rete bergamasca: di due passi. L'arbitro ha però convalidato e Corso ha segnato dopo. Il signor De Marchi ha concedeva all'Inter la massima punizione per un fallo di Cometti che mandava a gambe all'aria Suarez (lanciato a rete). Dal dischetto bianco calciava lo stesso Suarez: un tiro fiacco sulla destra e Cometti si salvava in tuo deviando col palmo della mano.

L'Inter reagiva a testa bassa ma in due contropiedi l'Atalanta mancava una buona occasione con Domenghini e costringeva Ferretti a gettarsi su piedi di Christensen. Nell'azione, il danese si pigliava una sberla da Picchi e l'arbitro (del modo di far giustizia!) concedeva una punizione a favore dei locali.

Ripresa con l'Atalanta asserragliata in difesa. L'Inter pressa, ma commette errori, così si crea confusamente evitando di allargare sulle ali. Un tiro di Suarez che sfiora il palo.

La pressione continua. Un altro salvataggio di Cometti: corner di seguito per l'Inter, un gran tiro di Mazzola e una gran parata di Cometti. E poi, (20') il contropiede della vittoria bergamasca. Così Nielsen a Olivieri. Olivieri che scarta Masiero e serve Christensen, il tiro del danese incocca il palo, la palla torna a Christensen che segna da terra. Ferretti reclama un fallo di mano della mezzala atalantina, ma il gol è valido e la rete si arrende. E' stata Ha fatto un gran correre per niente. E sono fischi.

Gino Sala

serie D

I risultati

GIRONE A: Alassio-Albenga 2-0; Carrarese-Asti 0-0; Derthona-Novese 0-1; Entella-Chieri 2-1; Finale L. - Pro Vercelli 0-1; Imperia - Massese 1-0; Sestri L. - Lavagnese 2-1; Torinese - Pietrasanta 3-1; Viareggio-Spezia 1-1.

GIRONE D: Empoli-Città Castello 2-0; Fiamme Oro-Fondiana 0-0; Narnese-Ilvarsenal 0-1; Nuorese-Ternana 2-0; N. Cisterna - Sangiovannese 0-0, Olbia-Calangianus 0-1; Poggibonsi-Colleferro 1-0; Pontedera-Cuoioprili 1-0; Templo - Romulea 0-0.

GIRONE E: Andria - Nardò 3-2; Barletta - Forza e Coraggio 0-1; Campobasso-Maceratese 0-2; Ferinana - Teramo 1-0; Giulianova-Elpidiense 3-1; Molfetta-Senigorgese 2-0; Ortona-Sulmona 2-0; Pro Vasto-Liberty 0-0; S. Crispino-Brindisi 1-1.

GIRONE F: Acquapozzillo-Sanvito 2-0; Caltagirone-Attipalda 2-0; Casertana - Mazara 0-0; Cirio-Morrone 2-2; Enna-Scafatese (sospesa); Juve Locri-Alba 4-2; Juve Stabia-Igea Virtus 2-0; Nicastro - Paolana 2-0; Paterno-Nocerina 3-2.

Le classifiche

GIRONE A: Imperia p. 10, Carrarese, Sestri L. Novese p. 8; Albenga, Alassio, Entella p. 7, Chieri Derthona, Viareggio, Spezia, Lavagnese p. 6, Asti, Trinese, Pro Vercelli p. 5; Massese p. 4, Finale L. p. 3, Pietrasanta p. 2.

GIRONE D: Empoli, Fiamme Oro p. 9, Calangianus, Sangiovannese p. 8; Ternana, Colleferro, Nuorese p. 7; Città Castello, Romulea, Fondana p. 6; Tempio p. 5; Olbia, Cuiopelli, Pontedera p. 4; Narnese, N. Cisterna, Poggibonsi p. 3; Ilvarsenal p. 1.

GIRONE E: Maceratese p. 11; Brindisi p. 10; Liberty p. 9; Sangiorgese, Fermana p. 8; Barletta p. 7; Nardò, Molfetta, Forza Coraggio p. 6, Teramo, Pro Vasto, S. Crispino p. 5; Campobasso, Elpidiense, Ortona p. 4; Sulmona, Giulianova, Andria p. 3.

GIRONE F: Acquapozzillo p. 8; Nocerina, Attipalda, Sanvito, Casertana, Paterno, Caltagirone p. 8; Scafatese, Cirio, Juve Stabia p. 6; Paolana, Mazara p. 5; Enna, Igea Virtus, Morrone, Juve Locri p. 4; Nicastro p. 1; Alba p. 2.

Travolto il Modena (4-1)

Nella ripresa si scatena il Venezia

VENEZIA: Magnanini; De Bellis, Ardizzon; Tesconi, Carantini, Frascoli; Azzali, Bartu, Mencacci, Raffin, Pochissimo.

MODENA: Gaspari; Barucco, Garzena; Ottani, Aguzzoli, Balleri; Tinazzi, Cinesinho, Pagliari, Bruells, Gallo.

ARBITRO: Samani di Milano.

RETI: nel primo tempo al 31' Bruells; nella ripresa al 2' e al 15' Mencacci, al 11' Raffin, al 15' Bartù.

NOTE: Nella ripresa al 2' espulso Balleri, al 45' Bruells. Infortuni a Garzena e Mencacci.

VENEZIA, 28.

Il punteggio finale non deve trarre in inganno. Il Venezia ha faticato oltre il previsto a piegare una squadra ridotta ad un certo punto a soli otto uomini, e in pratica non ha mai saputo imporre il proprio gioco.

La partita, che all'inizio sembrava poter fornire uno spettacolo abbastanza interessante, segnatamente ad opera degli ospiti, è stata completamente rovinata nel gioco e nel risultato dall'arbitro.

Il primo gol, l'unico degli ospiti, è giunto al 33' di gioco, dopo che sette minuti prima Pagliari, con un gran tiro da 40 metri, aveva colpito la traversa e portiere battuto. Azione di Chinesinho che ha allungato la sfera a Bruells. De Bellis non è intervenuto a tempo e il tedesco, aggirando il portiere in uscita, ha messo a segno.

Al primo minuto della ripresa il pareggio neroverde: punizione dal limite di Bartù per un fallo su De Bellis: tiro violentissimo che Gasperi non è riuscito a trattenere e Mencacci di corsa ha insaccato.

Al 15' è stato ancora Bartù a lanciare il contravanti veneziano, che, trovatosi senza alcun controllo, ha realizzato superando il portiere in uscita. Al 44' sempre Bartù ha dato a Raffin la palla buona a due passi dalla linea bianca, ed ha finalmente segnato allo scadere dell'incontro con un bel tiro su passaggio dello stesso Raffin.